MISSIONE BHATTI. Presentati in Vescovado i progetti in corso e un'iniziativa di formazione al lavoro

Nuove sfide per il futuro

Di anno in anno l'assemblea dei soci dell'associazione "Missione Shahbaz Bhatti" diventa l'occasione per conoscere sempre meglio attività e progetti di una realtà nata per proteggere e promuovere la vita dei cristiani e di tutte le minoranze religiose in Pakistan, favorendo l'incontro, il dialogo e la collaborazione con tutte le forze civili, politiche e religiose, nel Paese e fuori. E quest'anno è stata anche l'occasione per l'annuncio di un nuovo progetto che preparerà lavoratori pakistani specializzati, da impiegare nelle aziende italiane, favorendo un'immigrazione legale e protetta.
La presentazione del bilancio delle attività si è tenuta, anche quest'anno, nel salone del Vescovado, alla presenza del vescovo di Treviso, mons. Michele Tomasi, del vicario generale, mons. Mauro Motterlini, del rappresentante del vescovo di Vicenza, Agostino Rigon, direttore dell'ufficio missionario della diocesi berica, del presidente dell'associazione, Paul Bhatti, del vicepresidente, Francesco D'Alfonso e dei membri dell'associazione. Ospite gradita è stata Stella Coppi, vedova dell'on. Franco Frattini, mancato tre anni fa - per due volte ministro italiano degli Esteri e amico personale di Shahbaz Bhatti, e poi del fratello Paul -, che ha sempre sostenuto l'impegno a tutela delle minoranze in Pakistan.
Sul fronte sociale e sanitario si è passati dal progetto "Una coppia di pecore per una famiglia" di cinque anni fa, a sostegno dei nuclei più poveri, alla "Scuola di arti e mestieri", fino all'ambulatorio medico e poi al "Centro salute madre e bambino", a Khushpur, il "fiore al'occhiello" dell'associazione.
Altrettanto importante è l'attività dei Centri di ascolto e di tutela legale in diverse province del Pakistan, dove si accolgono le persone che subiscono persecuzione per motivi religiosi, vittime di accuse per falsi reati, in particolare di blasfemia, che vivono situazioni di grave povertà, che cercano opportunità di lavoro: 20.867 le persone assistite nell'ultimo anno in questi centri. Un lavoro importante, che vede impegnati professionisti e volontari, e reso possibile dal sostegno economico dei soci, tra cui diverse diocesi, e di numerosi di benefattori. Fondamentale anche il dialogo tessuto quotidianamente con i leader religiosi e i rappresentanti istituzionali, come l'importante convegno internazionale sulla pace che si è tenuto lo scorso luglio a Venezia.
A presentare le diverse iniziative in corso il presidente Paul Bhatti, che ha raccolto il testimone del fratello Shahbaz, ministro per le minoranze in Pakistan, ucciso nel 2011 da un gruppo terrorista islamico, del quale è aperta la causa di beatificazione.
Il presidente ha spiegato lo spirito del nuovo progetto, molto concreto, che andrà incontro alle esigenze di tante imprese di casa nostra che non trovano lavoratori specializzati, adatti alle proprie esigenze. In questo nuovo progetto Stella Coppi ha creduto subito, e insieme a lei l'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi: un convegno, in primavera a Roma, presenterà i dettagli dell'iniziativa, che ha già coinvolto alcune associazioni del mondo imprenditoriale e agenzie di formazione al lavoro. "Dobbiamo creare le condizioni perché le persone immigrate siano una risorsa, ne abbiamo bisogno come sistema Paese", ha detto Stella Coppi. Il Vescovo ha ringraziato l'associazione per il lavoro "artigianale" di costruzione di dialogo, di alleanze, di pace, una realtà, sempre più diocesana, "che ci permette di guardare oltre i nostri confini, nelle zone del mondo dove la testimonianza della fede, che noi diamo spesso per scontata, è una cosa molto seria. Voi siete artigiani di amicizia e di fraternità, profezia di pace per il mondo. Sono artigiani di pace coloro che lavorano nella diplomazia, come è stato il ministro Frattini, come è il segretario di Stato Vaticano, il cardinale Pietro Parolin, come possiamo essere anche noi, costruendo pace nella vita quotidiana, accompagnando con fiducia questi progetti". *(Alessandra Cecchin)*

Sopra, il personale sanitario del Centro di salute a Khushpur; a destra, il Vescovo e Paul Bhatti con Stella Coppi Frattini

NOI, IN ASCOLTO DELLA CHIESA DI RORAIMA

Continuiamo, (vedi i numeri di Terre & Missioni precedenti) ad aiutarci a cogliere la missione come scambio tra Chiese, possibilità di camminare insieme, di "annunciarci" reciprocamente l'unico Vangelo di Gesù, e di contemplare le meraviglie che Lui compie nella vita delle persone e dei popoli. Ci mettiamo in ascolto di altre Chiese, della loro testimonianza di Gesù, di quello che Lui fa sorgere in mezzo a loro, spesso dentro situazioni di fatica e sofferenza, di come Lui sia la Speranza viva delle genti. Ed è importante che alle nostre comunità cristiane siano date occasioni per conoscere e incontrarsi con le Chiese sorelle in cui, come Diocesi siamo presenti, così che, nel dialogo e nel reciproco ascolto, ci lasciamo interpellare da loro, dalla loro esperienza di vita e di fede, cresciamo nella consapevolezza che la Chiesa è "corpo" e noi membra di questo corpo in cui ogni membro è importante, ma non separato, non da solo.
Ecco, allora, l'interesse della comunità di San Zeno di Treviso, che lo scorso 29 novembre si è ritrovata nell'oratorio parrocchiale, per conoscere e avviare un dialogo con la Chiesa di Roraima dove siamo presenti insieme alle Diocesi di Padova e Vicenza. Il Centro missionario ha ripercorso con i convenuti il cammino che ci ha portati alla frontiera del Brasile con il Venezuela, in una collaborazione più grande tra diocesi: la Chiesa di Roraima, in Brasile e di Santa Elena Uairén, nel vicariato apostolico del Caroní, in Venezuela, la Chiesa di Treviso, e tutto questo in sintonia con gli inviti che la Chiesa universale ci ha consegnato, nell'esortazione "Querida Amazonia", forse ancora un po' sconosciuta.
Grandi sfide caratterizzano questa regione del nord del Brasile, quella regione amazonica che ha ospitato anche, a Belém de Pará, la recente Cop 30. Vi è una sfida ambientale e climatica, con l'invasione delle terre indigene da parte dell'agrobusiness, con attività estrattivista mineraria predatoria, con la devastazione della grande foresta amazzonica. Vi è la sfida migratoria, con l'arrivo in massa dei migranti dal Venezuela a causa della forte crisi economico-finanziaria e politica del vicino Paese. Vi è la sfida culturale, con l'intreccio di popoli e culture diverse, indigene, europee, afro-discendenti. Vi è la sfida religiosa ed ecumenica, con la non sempre facile convivenza di espressioni religiose diverse. Vi è la sfida ecclesiale, con l'avvio di percorsi sinodali, in una Chiesa sempre più chiamata alla corresponsabilità di ministeri e servizi diversi, dove il ruolo della donna è sempre più incisivo. Vi sono sfide socio-politiche forti, con grandi interessi di pochi e masse sempre più ai margini ed escluse. Sono sfide che rispecchiano i "quattro sogni" che papa Francesco aveva indicato in "Querida Amazonia": Il sogno sociale: l'impegno di tutti per i diritti dei più poveri contro l'ingiustizia e la corruzione, che sfruttano e violano i diritti delle persone. Il sogno culturale: l'impegno a promuovere l'incontro interculturale, vincendo chiusure e valorizzando le diverse espressioni culturali. Il sogno ecologico: la custodia della bellezza naturale e promuovere la cura delle persone che abitano questa nostra "casa comune". Il sogno ecclesiale: lo sviluppo di comunità cristiane che incarnino il Vangelo, offrendo nuovi volti alla Chiesa.
E comprendiamo che queste sfide e sogni non sono lontani dalla nostra realtà, ci toccano, li condividiamo, ci interessano, chiedono anche a noi una conversione personale e comunitaria. L'Amazzonia diventa, allora, "specchio" di una realtà più grande, in cui il Vangelo di Gesù, vissuto e incarnato in quel contesto locale, diventa un messaggio di speranza universale. E anche noi siamo chiamati ad accoglierli, ad ascoltarli, e, insieme, a viverli alla luce del Vangelo di Gesù. Come il discepolo di Gesù vive il suo rapporto con l'ambiente, con i poveri e gli esclusi? Come il Vangelo di Gesù si incarna ed evangelizza culture diverse edificando comunità vive di fratelli e sorelle? Come lo Spirito anima le comunità e fa sorgere nuovi ministeri e carismi e, al contempo, alimenta vie di comunione e riconciliazione? Perché il Vangelo di Gesù ci chiede un "camminare insieme"? E come camminare insieme, anche tra diocesi diverse, del Venezuela e del Brasile, di Padova con Vicenza e Treviso? È solo questione di essere più efficienti o è anche un segno di maggior credibilità nell'annuncio, pur nelle inevitabili fatiche? Può l'ascolto e il dialogo con le Chiese sorelle suscitare anche in noi sguardi fiduciosi e di speranza, aiutandoci a vincere timori, delusioni, tristezze che ci appesantiscono? Sono sfide, sogni e interrogativi che la missione oggi ci offre, e che la Chiesa di Roraima condivide con noi. Rilanciare la missione nelle nostre comunità diventa, allora, un dono sempre più gradito e necessario; vorremmo aiutarci, anche con la nostra presenza in Roraima, a tessere relazioni e metterci in dialogo, a vivere la missione come reciproco aiuto ad essere sempre più discepoli di Gesù in un mondo complesso e plurale, ma in cui il nostro essere discepoli di Gesù sono sempre più chiamati a porre, sostenere e indicare segni credibili della presenza del Regno. *(don Gianfranco Pegoraro)*

GIORNATA DEI RAGAZZI

"Accendiamo la speranza" è lo slogan della prossima Giornata missionaria mondiale dei ragazzi (Gmmr), che ricorrerà il prossimo 6 gennaio 2026, ma che possiamo celebrare nelle singole parrocchie, nella data più consona alle proprie esigenze, data la concomitanza con la solennità dell'Epifania. Tale festa ci ricorda che Gesù è venuto per tutti, nessuno escluso. I Magi, provenienti da culture diverse, si mettono in cammino insieme, attratti da quella "luce dei popoli", Cristo Gesù. È, allora, quel piccolo bambino di Betlemme il segno di speranza per tanti popoli, mentre l'impegno, anche dei più piccoli, nelle nostre comunità, diventa un dono di speranza per altri bambini di altre parti del mondo. In alcune nostre comunità, vi è la bella tradizione di "benedire i bambini" nella festa dell'Epifania. Potrebbe essere l'occasione propizia per aiutarli a vivere questo evento con uno sguardo missionario, caratteristico della festa che celebriamo. Per questa giornata la preghiera, infatti, ci apre al mondo, il gioco ci aiuta a condividere il nostro tempo e la nostra gioia con altri fratelli e sorelle, e un piccolo dono di carità ci aiuta a dare speranza ad altri bambini, attraverso l'opera dei missionari e missionarie nel mondo. "I bambini aiutano i bambini" questo il valore di fondo della Giornata di preghiera e solidarietà, che i ragazzi in tutto il mondo, celebrano pensando ai loro coetanei degli altri continenti.
Anche quest'anno sono messi a disposizione strumenti di animazione per la Giornata, al fine di aiutare educatori e animatori, genitori e comunità cristiane nel coinvolgimento dei ragazzi. Salvadanaio e immaginetta sono reperibili in Centro missionario diocesano, ma nei siti del Cmd e della fondazione Missio si può scaricare altro materiale: testo per la preghiera, proposta di gioco e animazione, cinque brevi cartoni animati.
(Équipe del Centro missionario diocesano)

ASIA
Piogge e inondazioni, il racconto di Beppe Pedron (Caritas)

Servono aiuti subito

Serpenti e animali selvatici trascinati dalle acque che finiscono nelle case o nei rifugi, persone stravolte che si trascinano camminando, o su zattere di fortuna, tra vie e case allagate, violente masse di acqua sporca che esplodono come cascate di fango travolgendo tutto. È questo lo scenario in Indonesia e Sri Lanka, ma anche in Thailandia e Malesia, in seguito ai tre cicloni e alle devastanti inondazioni e frane dei giorni scorsi.
I numeri delle vittime stanno crescendo a dismisura e la tragedia si sta già delineando come la peggiore nel Sud est asiatico dopo lo tsunami del 2004, complici la crisi climatica e la deforestazione: nell'isola indonesiana di Sumatra si parla di più di 800 vittime e 650 dispersi, con oltre 570 mila sfollati interni a causa del disastro nelle province di Aceh, Sumatra settentrionale e Sumatra occidentale; in Sri Lanka il passaggio del ciclone Ditwah ha causato almeno 465 morti e 1,4 milioni di persone colpite, tra cui 275.000 bambini. Le piogge torrenziali hanno fatto strage anche nel sud della Thailandia, provocando almeno 176 morti. In Malesia, le persone decedute per il maltempo sono state almeno due. "Le Chiese locali, che operano tramite le Caritas nei territori, hanno subito aperto le porte di chiese e scuole agli sfollati. Sono partite raccolte locali di cibo precotto e fondi. Manca cibo, carburante e beni essenziali. Il coordinamento con governi, Croce rossa/Mezzaluna rossa, Nazioni Unite e altre ong è attivo per evitare sovrapposizioni e sprechi. Anche l'India e altri Paesi della regione hanno inviato aiuti". A parlare è Beppe Pedron, trevigiano, coordinatore regionale per l'Asia di Caritas italiana, che coordina le attività nella regione.
Le vittime, riferisce Pedron, continuano ad aumentare "di ora in ora", in particolare a Sumatra, dove intere comunità risultano ancora isolate e raggiungibili solo con mezzi anfibi o elicotteri. "La Thailandia era considerata più preparata a gestire eventi meteorologici estremi - spiega -, ma la violenza delle precipitazioni ha superato la capacità delle infrastrutture". Il quadro regionale mostra l'impatto di un'unica vasta massa ciclonica che, pur manifestandosi con sistemi diversi, ha colpito aree densamente popolate e territori già fragili. "Siamo in un periodo dell'anno in cui le piogge non sono una novità - aggiunge -, ma l'intensità registrata conferma quanto il cambiamento climatico stia rendendo più estremi gli eventi".

Deforestazione, urbanizzazione disordinata e scarsa manutenzione dei bacini idrici hanno aggravato gli effetti delle piene. Tra le vittime, sottolinea il coordinatore regionale Caritas, ci sono soprattutto persone che vivevano in zone a rischio: abitazioni precarie lungo i fiumi, terreni occupati negli anni o aree depresse, più economiche e più esposte. L'apertura controllata delle dighe - necessaria per evitare cedimenti - ha provocato ondate improvvise che hanno cancellato interi insediamenti. "Quando i fiumi esondano o vengono aperte le dighe, tutto ciò che si trova a valle viene trascinato via".
È già attivo il meccanismo di risposta di Caritas internationalis tramite un Emergency appeal. Caritas Indonesia e Caritas Sri Lanka hanno inviato le prime richieste, mentre le Caritas nazionali, compresa Caritas italiana, stanno contribuendo con fondi per garantire acqua potabile, cibo, kit igienici e ripari temporanei.
Solo in un secondo momento si procederà alla valutazione dei danni e alla ricostruzione dei mezzi di sostentamento, soprattutto nelle zone rurali dove la morte del bestiame ha privato migliaia di famiglie della principale fonte di reddito. A rendere questa emergenza particolarmente complessa è soprattutto l'ampiezza delle aree coinvolte e la violenza con cui le frane hanno colpito territori già indeboliti dal disboscamento. "La copertura mediatica è stata scarsa nei primi giorni – osserva Pedron – e ciò ha rallentato la risposta internazionale".
Colpiscono anche le testimonianze dal campo: in Sri Lanka l'acqua stagnante ha invaso allevamenti e abitazioni, trasportando carcasse di animali, ma anche fauna selvatica. "Serpenti, compresi cobra, entrano nei rifugi in cerca di riparo. Sono rischi che, dall'esterno, non si immaginano", racconta Pedron. Scuole cattoliche sono state sommerse fino alle finestre: "Molti bambini hanno perso tutto: libri, quaderni, materiale scolastico e spesso anche la casa". Caritas italiana sta valutando in queste ore l'opportunità di un appello nazionale. Pedron ribadisce un'indicazione ormai consolidata: "Non inviare vestiti o cibo dall'Italia. In queste emergenze i trasporti sono costosi, lenti e spesso inutili. La forma più efficace di aiuto, e la più rispettosa delle comunità, è il sostegno economico per acquistare beni nei Paesi colpiti". *(Patrizia Caiffa)*

MESSICO. Impegno missionario che prosegue

"Viva Cristo Rey!"

La solennità di Gesù Cristo Re dell'universo risuona, qui in Messico, con una forza che, insieme alla proclamazione di fede, unisce una valenza di identità storica profondissima. L'11 ottobre 1924 il Messico fu consacrato a Cristo Re, in un momento storico turbolento: il Paese e la Chiesa vivevano anni di forte tensione, segnati dall'ostilità dello Stato, e da un clima apertamente anticlericale; si aprì una pagina dolorosa della storia di questo popolo, durata fino al 1929. La difesa della libertà religiosa costò la vita a molti martiri. Prima di essere uccisi, essi testimoniarono la loro fedeltà al Vangelo proclamando: "Viva Cristo Rey, viva la Vergine di Guadalupe". Si calcola che i martiri siano stati 250 mila; la persecuzione che si scatenò, in odio alla fede, toccò in modo particolare la gente più semplice e povera. La Chiesa beatificò 39 persone, tra queste 27 sacerdoti; nel maggio del 2000 ne furono canonizzati altri 24. Il sangue, versato da tanti, ha evidenziato la profondità della fede del popolo messicano.
La diocesi di Texcoco, nel 2024, ha celebrato i 500 anni dell'arrivo dei primi frati francescani e dell'incontro del Vangelo con le popolazioni native di queste terre. Storicamente, si sono scritte tante cose su questa "scoperta", "conquista" o come ciascuno l'ha voluta chiamare; sicuramente, è stata una storia accompagnata da tanto dolore, ma anche da tantissima luce, che solo il volto del Signore risuscitato può dare a ogni vicenda umana.

Quella del Messico è una Chiesa viva, che continua a pagare con il sangue la sua vicinanza al suo popolo: solo quest'anno, sono stati tre i sacerdoti uccisi, che si aggiungono ai tantissimi casi di violenza che toccano catechisti, ministri e fedeli impegnati nelle diverse attività religiose.
L'organizzazione internazionale "Aiuto alla Chiesa che soffre" ha sottolineato che la libertà religiosa in Messico sta attraversando uno dei momenti più critici della sua storia recente, poiché si è registrato un allarmante aumento di discriminazioni, attacchi e violenze contro sacerdoti, pastori, religiosi e laici.
È un dono, per me, essere qui, camminare con questo popolo, condividerne gioie e speranze, ascoltare e portare insieme ogni sofferenza, cercare di essere strumenti di conforto e profezia. Sono tanti i fronti in cui la nostra Comunità è impegnata: promozione della donna, accompagnamento scolastico dei bambini, promozione della salute, appoggio psicologico alle fasce più povere della popolazione. Prioritario, sempre, è l'impegno nell'evangelizzazione: accompagnare le diverse comunità nel cammino di scoperta e approfondimento della fede, la formazione delle famiglie, dei giovani. Importante è il servizio che, come missionari "ad gentes" offriamo nella formazione all'uscita missionaria delle comunità cristiane. È una azione che condividiamo con tanti giovani, famiglie, persone anziane. Francisco, sposo, papà che vive del suo lavoro informale come commerciante, condivideva: "…Per partecipare alla missione devo intensificare il lavoro in modo che possa lasciare a mia moglie i soldi necessari per la vita dei giorni in cui sarò assente. Che gioia quando lei e i bambini mi possono raggiungere nel fine settimana. Il Signore è fedele, provvede a tutto!".
Le parole con cui si sono espressi i vescovi della Chiesa latino-americana nella Conferenza di Puebla (Messico, 1979), parlando dell'impegno per la missione universale, continuano ad essere attuali: "È arrivata l'ora, per l'America Latina, di proiettarsi al di là delle proprie frontiere, ad gentes. È vero che noi stessi abbiamo bisogno di missionari, ma dobbiamo dare dalla nostra povertà" (Puebla n. 368). L'impegno per la missione è concreto ed esigente: occorrono mezzi materiali e spirituali, ma, soprattutto, persone disponibili a partire e a offrire la propria vita per il Regno. La prima settimana di novembre si è celebrato, sempre a Puebla, il XVII Congresso missionario nazionale; nella celebrazione conclusiva, presieduta dal Nunzio apostolico in Messico, si è vissuto l'invio di 12 missionari a 10 paesi del mondo: Cuba, Honduras, Porto Rico, Indonesia, Kenya, Hong Kong, Filippine, Chad, Angola, e Mozambico. Che grazia essere testimoni che il grido "Viva Cristo Rey!" continua a essere proclamato fino agli ultimi confini della terra.
(padre Marco Pizzato, Comunità di Villaregia)

MARCON

"Uscire dal bozzolo" con Evangelii nuntiandi

"L'impegno di annunziare il Vangelo agli uomini del nostro tempo animati dalla speranza, ma, parimenti, spesso travagliati dalla paura e dall'angoscia, è senza alcun dubbio un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità". Così inizia *Evangelii nuntiandi*, di cui ricorre il cinquantesimo anniversario.
Paolo VI, autore dell'esortazione apostolica, ritiene che "annunziare il Vangelo" sia una urgenza, un "assillo quotidiano e programma di vita" che lo riguarda, e che coinvolge tutti i credenti; per questo ci incoraggia nella missione di evangelizzatori e, "nella sollecitudine per tutte le Chiese", cerca di aiutare a rispondere ad alcuni interrogativi. Un interrogativo, che riassume anche tutti gli altri, ce lo pone il pontefice stesso: "La Chiesa si sente o no più adatta ad annunziare il Vangelo, ad inserirlo nel cuore dell'uomo con convinzione, libertà di spirito ed efficacia?". E subito ci viene presentata la testimonianza del Signore Gesù.
Nel suo essere evangelizzatore, Gesù annuncia il Regno e la gioia di appartenervi, annuncia la salvezza come liberazione da tutto ciò che opprime l'uomo e la gioia di conoscere Dio e di essere da lui conosciuti. Regno e salvezza sono dono, ma chiedono anche l'impegno di ciascuno e di tutti, un impegno di cambio di mentalità, di cuore, di vita.
Alcuni degli aspetti presentati dall'*Evangelii nuntiandi* li abbiamo condivisi con le comunità della Collaborazione pastorale di Marcon nei giorni scorsi. È stata sottolineata la centralità di Gesù, il "grande evangelizzatore", l'inviato dal Padre. È Lui che evangelizza, con la Parola e con segni. È una Parola che non ha eguali in alcun'altra parte, e segni evangelici che stupiscono e "trascinano". Sono Parola e segni che ci parlano del Regno: malati guariti, acqua cambiata in vino, pane moltiplicato, morti che ritornano alla vita, i piccoli, i poveri sono evangelizzati che non sono esclusi, ma diventano protagonisti a loro volta, poveri che diventano evangelizzatori e parte viva della comunità.
Ci incuriosiva il titolo dato alla serata, animata anche dalle musiche del maestro Gianandrea Pauletta. A Marcon iniziative come queste non sono una novità, ma il titolo "Uscire dal bozzolo", ci sembrava calzare bene con quell'invito ad accogliere il Regno e lasciarsi "rinnovare da Gesù", un rinnovamento che ti fa uscire dalle tue certezze, sicurezze, chiusure e diventare a tua volta testimone, evangelizzatore, missionario. Abbiamo così riletto l'*Evangelii nuntiandi* alla luce dell'esperienza vissuta da Paolo di Tarso, del suo incontro con il Risorto che lo "rinnova", lo rende nuova creatura, abbandonare "le cose di prima" e quindi a sua volta divenire testimone e missionario. Perché è proprio così; quanti sono stati raggiunti, attratti e accolgono il Regno e la Salvezza sono "rinnovati" e, poi, inviati, a loro volta evangelizzatori, e lo fanno "come Gesù", sulle orme di Lui; la missione della chiesa segue quella di Gesù, ripercorre il cammino da Lui tracciato e segue il suo stile, è animata dal suo stesso Spirito e annuncia il Regno con Parola e Segni evangelici. Con la collaborazione di Marcon ci daremo appuntamento in primavera, durante la Quaresima, per continuare a "Uscire dal bozzolo". *(Collaborazione di Marcon)*

COSTA D'AVORIO. La testimonianza di Annamaria Michieletto

Natale e condivisione

Il Natale è ormai prossimo e ci invita a riflettere… nell'umiltà della mangiatoia, Dio manifesta il suo amore, inaugurando il piano di salvezza annunciato dai profeti fin dall'inizio. Salvezza per ogni uomo e, in quanto missionari, cerchiamo di donare le nostre forze, energie, tempo, per far sì che questa salvezza arrivi davvero fino agli estremi confini della terra. E le situazioni, i volti di questa salvezza possono essere tanti.
Mi trovo in Costa d'Avorio, Paese dell'Africa sub-sahariana, agli ultimi posti tra i Paesi in via di sviluppo, pur vivendo in un clima di relativa stabilità politica. Tuttavia, la distribuzione della ricchezza rimane diseguale e circa il 40% della popolazione vive sotto la soglia di povertà. Più di un terzo dei giovani, di età compresa tra i 15 e i 35 anni, affronta situazioni lavorative difficili. Donne e giovani sono i gruppi più vulnerabili. In termini di disuguaglianza di genere, la Costa d'Avorio sta compiendo progressi significativi grazie a importanti riforme, tra cui misure per combattere la violenza domestica e la revoca delle restrizioni sull'occupazione femminile.

Sensibile alle tante e crescenti richieste la Comunità missionaria di Villaregia si impegna nel sostenere giovani e donne, attraverso il microcredito, affinché possano avviare una loro piccola attività. Reine Pelagie è una di queste donne; abita in uno dei quartieri del nostro comune, ha 48 anni ed è madre di due figli. Lei, separata dal compagno, si occupa da sola dei figli; uno di loro è studente universitario, l'altro alunno della scuola dell'obbligo. Reine all'età di quindici anni ha dovuto abbandonare la scuola, ma nel 2017 ha conosciuto la Comunità missionaria di Villaregia e il progetto per sostenere donne e giovani. Questa la sua esperienza: "Ho ricevuto un primo prestito per avviare una vendita di bibite e, poi, grazie ad altri aiuti ho potuto ingrandire l'attività, aggiungendo la vendita di cibo pronto. Grazie a Dio, fino a oggi, non ho riscontrato grosse difficoltà; si può dire che sono sulla buona strada per raggiungere i miei obiettivi. Apprezzo l'ambiente che circonda il progetto: la formazione, l'accompagnamento e soprattutto le facili condizioni di accesso al prestito, perché con le banche non è facile per le persone nella mia situazione. Grazie ai vari aiuti, riesco a mandare a scuola i miei figli; sono riuscita a ottenere una borsa di studio per il più grande; ho potuto acquistare un appezzamento di terreno nel mio villaggio e l'attrezzatura per l'attività. Il prossimo passo sarà quello di comprare un locale per essere più autonoma".
Questa è una delle tante esperienze che ci testimoniano segni di speranza, anche se sono una piccola goccia nel mare. Ci incoraggi il Natale che celebriamo: la nascita di Gesù è la rivelazione del Dio vivente che entra nella nostra storia,"si sporca le mani" per condurci dall'oscurità alla luce, viene a condividere la nostra umanità per aprire la via alla vera libertà, quella che nasce dalla dignità, dalla condivisione.
(Annamaria Michieletto)

CUAMM

Mattarella a Padova, per festeggiare i 75 anni dell'ong: "Valore per tutta Italia"

"Siamo qui per festeggiare i 75 anni di Cuamm: una ricorrenza felice non solo per il valore di questa impresa, ma anche per Padova e per tutti coloro che hanno ricevuto le vostre cure e sono stati formati nelle vostre scuole". Così si è espresso il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, accolto con una standing ovation all'annuale incontro del Cuamm, a Padova, il 22 novembre scorso. "75 anni di crescita in comunità in territori svantaggiati dell'Africa sono un valore per tutta l'Italia, di cui siete straordinari ambasciatori. Ha un grande significato ciò che il Cuamm esprime per contrastare guerre e conflitti, alimentati dalla paura".
Il Presidente della Repubblica ha, poi, osservato: "Oggi più che mai il futuro dei due continenti e dei popoli è sempre di più interconnesso e il Piano Mattei è un passo verso questa cooperazione. La solidarietà è antidoto all'indifferenza, e Cuamm è stata la prima ong italiana riconosciuta in campo sanitario. Quella legge fu firmata da Aldo Moro, che da giovane diceva che era importante «avere fame e sete di giustizia». Questo insegnano le donne e uomini del Cuamm: far crescere la consapevolezza della dignità inviolabile e del rispetto di ogni persona".

Suor Maria Pia, da quarant'anni in missione in Guinea Bissau, continuando a seminare speranza

Era il 20 agosto 1985, quando siamo arrivate in Guinea Bissau. All'aeroporto di Bissau ci attendevano il vescovo e padre Rino Furlato. Siamo entrate in un altro mondo, una realtà che, per quanto la mia fantasia fosse grande e fervente, mi lasciò incapace di immaginare. Eravamo destinate a Bedanda, nel Sud del Paese, ma per l'impossibilità di viaggiare, causa strade impercorribili nel tempo delle piogge, siamo rimaste a Bissau e abbiamo visitato varie missioni. Finalmente, l'8 gennaio 1986 ci siamo recate a Bedanda, un viaggio avventuroso su un piccolo velivolo che, dopo aver imbarcato i passeggeri trasportava anche merci e bestiame. Da lì, abbiamo attraversato il fiume in canoa e ad accoglierci abbiamo trovato il missionario laico Vittorio Bicego, con un gruppo di volontari italiani.
Arrivate alla missione, la mia prima sensazione è stata di desolazione. Il Vescovo, prima di andarsene, ci lasciò l'Eucaristia e ci disse: "Quando sentite la solitudine e la stanchezza, venite da Lui: è Lui il responsabile, è Lui che vi ha volute in questa terra per essere un segno della sua presenza e del suo amore".
Abbiamo visitato tutti i villaggi dei dintorni per farci conoscere per fare sapere che ora qualcuno stava con loro. Abbiamo notato subito la grande povertà, esisteva solo baratto, nel Centro di salute c'era un unico infermiere, e le medicine quasi inesistenti. Con la presenza delle suore la gente si è avvicinata, soprattutto mamme con bambini ammalati e altre necessità. Così, fin dall'inizio, ci siamo preoccupate dei bambini, soprattutto orfani di mamma, denutriti e gemelli.
Mons. José Camnate, ora vescovo emerito della diocesi di Bissau, ci suggerì di incontrare gli adulti che hanno responsabilità, e così abbiamo fatto. Quindi abbiamo lavorato per la promozione della donna, organizzando incontri di formazione sull'igiene personale e sulla prevenzione, abbiamo avviato corsi di alfabetizzazione, taglio e cucito. Il primo annuncio di Gesù, la catechesi andava di pari passo con la promozione femminile e formazione di agenti per la salute e cura dei malati.
I primi anni in quella realtà sono indimenticabili: mancanza di acqua e procurarla a km

di distanza, attraversare il fiume in canoa, camminare sul fango fino quasi alle ginocchia quando c'era la bassa marea, raggiungere i villaggi a piedi attraverso le risaie, arrivare in capitale dopo 8-9 ore di viaggio per fare una telefonata in Italia, comprare viveri e medicine… Ogni volta era un'avventura.
Poi, nel giugno1998 fino a maggio 1999 abbiamo vissuto una guerra civile, che ha portato alla democrazia (così si pensava): una realtà ancora molto fragile, inquieta, insicura. Ma con il commercio libero si è sviluppata sempre più violenza, è entrata la droga ed è aumentata la corruzione. Sono arrivate anche le prime vocazioni.
La situazione politica attuale è molto critica e poco chiara, ma noi restiamo con la nostra gente, con le nostre giovani sorelle che hanno scelto di servire Cristo Re per farlo conoscere e amare.
Attualmente siamo otto suore di varie nazionalità, abbiamo la presenza di due postulanti e alcune aspiranti. Continuiamo il servizio nella pastorale parrocchiale con catechesi e accompagnamento dei vari gruppi, nell'educazione scolastica, nel servizio ai malati e ai poveri.
La povertà è profonda, le strutture statali incerte, il desiderio di uno sviluppo equilibrato è molto forte, ma manca la volontà politica. Noi continuiamo a restare, coltiviamo la speranza di tempi migliori.
(suor Maria Pia Garbui)

Dal Camerun, tra speranze ed emergenze sociali

Da cinquanta giorni sono ritornato alla periferia della grande città di Yaoundé, capitale del Camerun. Ho ritrovato i tre confratelli che sono nella comunità Pime di Ngousso e i miei parrocchiani di san Blaise de Mvog Ebanda. Ho ripreso il lavoro in mezzo alla brava gente di qui, con tanti che collaborano per la conduzione di questa comunità cristiana multietnica e con situazioni sociali ben diverse: ricchi e poveri, tanti giovani e bambini, ma anche anziani e malati.
A ottobre riprendono le attività della parrocchia: il catechismo, gli incontri dei gruppi e associazioni. Da quest'anno, abbiamo la scuola elementare nelle sale parrocchiali: dalla materna al Cm2, classe finale delle elementari, i bambini sono duecento. I maestri sono otto e la direzione è della diocesi, attraverso il Segretariato dell'educazione de Yaoundé. I salari degli insegnanti sono, secondo i canoni dello stato, bassissimi, intorno ai 102 euro al mese e con un contratto a tempo determinato, cioè fino a giugno. Durante le vacanze non sono pagati.
La domenica è per ricaricarsi spiritualmente e, qui in Africa, questo si percepisce chiaramente. Un esempio per tutta la Chiesa, come diceva papa Benedetto XVI: "L'Africa è la speranza delle Chiesa". Certo che, poi, il Vangelo ascoltato, meditato, cantato in chiesa, con la forza della grazia, che si riceve specialmente d,l sacramento dell'Eucarestia, deve essere vis-

suto nella vita di ogni giorno e trasformare il mondo in Regno di Dio. E qui, i passi da fare sono ancora tanti.
La politica, che è una alta forma di carità per un cristiano, per tanti anche sedicenti cristiani camerunesi è una possibilità per emergere, dominare e farsi gli interessi propri, della famiglia e del clan. Abbiamo avuto le elezioni presidenziali, la domenica dopo il mio rientro, era il 12 ottobre; i risultati, però, sono arrivati dopo due settimane, con la conferma del presidente uscente, che è al potere dal 1983 e ha 92 anni. Il 6 novembre, c'è stata il giuramento e l'inizio del settimo mandato. Tanti hanno contestato, ci sono stati disordini in alcune città che non appartengono alla tribù del presidente. Sono, soprattutto, i giovani, formati, con titoli di studio, che non trovano lavoro, a contestare: come mai non c'è lavoro? E, poi, la corruzione che dà posti di lavoro per chi è raccomandato… Un giovane della parrocchia, che faceva il tassista, ha tentato l'avventura, prendendo un aereo per Tirana e, da lì, cercherà di arrivare in Francia, dove c'è una parente. Un altro, con una borsa di studio, è partito per Irkutsk (Russia); da tre anni, tanti vanno anche in Canada. Tanti poveri si rivolgono alla Chiesa; Gesù l'aveva ben detto: "I poveri li avrete sempre con voi". In questi cinquanta giorni, molte persone, soprattutto mamme con figli che vanno a scuola e non hanno di che pagare le rette, sono venute in parrocchia, per chiedere aiuto; altri con problemi di salute o di affitto; per questo sono importanti anche gli aiuti che riceviamo da amici italiani.
Tra poco sarà Natale, festa del dono di Dio agli uomini: accogliamo questo dono e facciamo della nostra vita un dono per i vicini e i lontani, convinti che solo il bene che abbiamo fatto nel nostro pellegrinaggio sulla terra, ci seguirà quando lasceremo questo mondo che passa.
(padre Rino Porcellato)

Primavera africana

Le proteste giovanili attraversano il Continente. La Generazione Z è scesa in piazza negli ultimi mesi, anche più volte, in Madagascar, Marocco, Kenya, Tanzania, Uganda, Nigeria, e, ora, in Guinea Bissau. Per ampliare i propri spazi di partecipazione

L'Africa è il Continente più giovane del mondo: l'età media è di appena 19 anni (in Europa è 42). Un dato che si traduce in una vitalità sociale e politica straordinaria, come dimostrano le recenti proteste di piazza e il dei movimenti giovanili, che stanno attraversando il Continente.
La Generazione Z è scesa in piazza negli ultimi mesi, anche più volte, in Madagascar, Marocco, Kenya, Tanzania, Uganda, Nigeria, e, ora, in Guinea Bissau. Le proteste dei giovani sono partite per lo più online, come accaduto in altri Paesi (dal Nepal al Bangladesh, alla Serbia), attraverso la piattaforma di gioco Discord o di video-sharing Tik Tok. Le ragioni per cui i giovani africani scendono in strada variano, ogni contesto ha la sua storia. Un aumento improvviso del prezzo del pane, una riforma sbagliata, un abuso di potere. Ma dietro questi eventi specifici si cela un malessere comune: Governi percepiti come distanti e incapaci di offrire soluzioni adeguate. Lungi dall'essere una semplice questione di idealismo giovanile che si scontra con il pragmatismo dell'età, sembra, piuttosto, la conseguenza di anni di retorica, promesse vuote e governanti corrotti.
La richiesta principale e comune: maggiore democrazia e partecipazione dei giovani nella costruzione del futuro dei loro Paesi. I giovani chiedono con urgenza riforme della governance, che rispondano realmente alle aspettative dei cittadini, osservando che le promesse non mantenute rischiano di aggravare la frustrazione e la fiducia nei loro leader eletti - spesso in elezioni poco libere - rispetto ai cittadini più anziani.
Le mobilitazioni guidate dai giovani sono diventate centrali per salvaguardare la resilienza democratica in tutta l'Africa, riaffermando l'azione civica in un contesto di declino istituzionale, per rivendicare e reinventare continuamente la capacità democratica dal basso. L'ultimo sondaggio di Afrobarometer, realizzato nelle strade di trentanove Paesi africani, offre una chiave di lettura chiara. Il sessantasei per cento dei giovani intervistati sostiene la democrazia come forma di governo preferita, ma questi sono più sensibili, rispetto alle persone più adulte, a esprimere l'insoddisfazione del modo in cui funziona la democrazia nel loro Paese.
Questa spinta alla democrazia è stata, fin qui, poco valorizzata dai media europei, che parlano dell'Africa in modo limitato, riducendo, spesso, il Continente a una serie di crisi violente dall'origine oscura, causa di povertà e migrazioni.
Ma l'Africa è più di questo. La "democrazia africana" non sopravvive grazie alle sue istituzioni, ma grazie alla tenacia del suo popolo. Il rischio forte è che, a fronte di enormi squilibri economici e continui conflitti, ci sia un generale aumento della frustrazione giovanile, con effetti negativi: malattie mentali, aumento dei suicidi, droga, emigrazione o arruolamento mercenario.
Per troppo tempo, ai giovani africani è stato detto che la democrazia è qualcosa di importato, qualcosa di preso in prestito, qualcosa di estraneo alla loro identità. Ma la storia ci offre una verità molto diversa. La democrazia non è un'idea arrivata dall'Occidente. È un'idea umana. E da più parti, in Africa, si sostiene che venisse praticata molto prima che esistessero gli Stati moderni. Le moderne società africane non partono in questo da zero.
Abbiamo raggiunto un diplomatico di lungo corso, Awale Ali Kullane, 51 anni, già ambasciatore della Somalia in Cina e Svezia, che commenta così questa nuova "primavera democratica" in Africa: "I giovani africani non chiedono la democrazia perché è straniera, o su spinta esterna. La chiedono, perché vivono in società che non corrispondono più alle loro aspirazioni. Una generazione istruita, connessa e consapevole della situazione globale, non può accettare istituzioni lente, sistemi politici chiusi o gerarchie rigide. La loro richiesta di spazio democratico è espressione di fiducia, non di carenza. In tutto il Continente sono emerse mobilitazioni civiche guidate dai giovani, che chiedono equità, trasparenza e responsabilità nella vita pubblica. Questi movimenti sono diversificati, pacifici e fondati sulla dignità. Riflettono un'evoluzione naturale in cui i sistemi politici devono tenere il passo con le realtà sociali ed economiche che i giovani vivono ogni giorno".
Oggi, dunque, i giovani africani si trovano ad affrontare una nuova sfida: rivendicare la democrazia per ampliarla. "Ciò che distingue la generazione Z - conferma Kullani - è che non chiede, semplicemente, di essere inclusa nei sistemi esistenti. Sta ridefinendo ciò che la democrazia dovrebbe garantire. Vogliono Istituzioni che forniscano servizi, non solo Istituzioni che conducano elezioni. Vogliono una governance responsabile, il rispetto dei diritti, servizi pubblici funzionali e una leadership che tratti i cittadini come partner. In questo senso, stanno espandendo la democrazia insistendo affinché diventi più reattiva, più trasparente e più pertinente alle realtà del XXI secolo. La loro spinta non è ispirata da modelli esterni, ma dalle loro aspettative vissute di dignità, equità e competenza. Stanno basandosi sulla lunga tradizione africana di consenso, consultazione e processo decisionale comunitario, adattandola a una nuova era. Il loro movimento è costruttivo, basato sui principi e guarda verso il futuro".

Enrico Vendrame